

In un incontro a Roma

Concrete proposte per il Centro di cinematografia

Ciò che gli allievi del Centro sperimentale di cinematografia avevano richiesto e che anche noi avevamo auspicato, è avvenuto. Giorni or sono, contravvenendo a una prassi troppo in uso in Italia, secondo cui le linee orientatrici degli istituti culturali pubblici vengono elaborate e concordate in camera *chambrée* tra i partiti di governo, i commissari del Centro hanno promosso un confronto che aveva per tema l'avanzamento di quelle che fino a qualche tempo fa era considerata una tra le più prestigiose scuole cinematografiche del mondo.

Attorno a un lungo tavolo si sono riunite le rappresentanze degli studenti e del personale del Centro, delle commissioni culturali del partito democratico, socialista, comunista, repubblicano, socialdemocratico e liberale, dei critici cinematografici e dei giornalisti cinematografici, degli autori, del Consiglio Nazionale delle ricerche, della associazione produttori, dell'Ente Gestione cinema e televisione, nonché alcuni insegnanti del CSC e docenti universitari di storia del cinema e di sociologia delle comunicazioni di massa.

Concreti e concreti, gli interventi hanno dispiegato un ventaglio di proposte e di ipotesi confluite in due tendenze dominanti: una che, nella sostanza, mira alla ricostituzione di un Centro di formazione professionale che assicuri all'industria cinematografica quadri tecnici, artistici e un'altra che sostiene la necessità di un rinnovamento radicale, non perdendo di vista le nuove esigenze affiorate in una società che evolve.

A sostenere la prima tesi sono stati i portavoce dei partiti socialdemocratico, repubblicano, liberale, socialista e dei giornalisti cinematografici, mentre i rappresentanti delle altre forze politiche, sociali e culturali, pur non ripudiando la necessità di una riforma, hanno trovato numerosi punti di convergenza. In breve, è emersa la prefigurazione di un Centro che, collegato al gruppo cinematografico pubblico (particolarmente all'Istituto Luce), alle Regioni, agli Enti locali, alla televisione, alla stampa, al movimento sindacale, a una RAI-TV riformata,

La scomparsa del musicista Frank Martin

Il noto compositore svizzero Frank Martin è morto nella notte tra giovedì e venerdì a Naarden, il villaggio olandese nel quale risiedeva da anni. Nato il 15 settembre 1890 a Ginevra, dove seguì gli studi classici e musicali, Frank Martin si fece noto poco più che ventenne, nel 1915, con *Trois poèmes suisses* nei quali già si annidava quella freschezza popolareggiante che, anche in seguito, punteggiò la sua musica. Il suo lavoro principale consistette nella vicenda artistica di Frank Martin il corrispettivo di quel tanto di estrosa improvvisazione che pure caratterizzò non soltanto certe sue composizioni, ma proprio un suo atteggiamento nei confronti della musica. Tant'è, dopo essersi perfezionato per lunghi anni a Zurigo, a Roma e a Parigi tra il 1918 e il 1926, Frank Martin insegnò a Ginevra dal 1923 una materia che particolarmente gli stava a cuore: l'improvvisazione e teoria ritmica. Tene poi anche la cattedra di musica da camera e infine quella di armonia e composizione. Un vasto successo internazionale aveva avuto nel 1942 con l'oratorio drammatico *Le vin herbé* (il vino drogato), rievocante il romanzo di Tristan e Isotta.

Autore fecondissimo di musica di ogni genere, attratto inizialmente dalla scuola francese (Fauré e Ravel, soprattutto) Frank Martin non disdegnò né il jazz né le esperienze del nuovo linguaggio musicale e della tecnica dodecafonica. Una brillante affermazione ebbe con la *Puella sinfonica concertante* (1945-46), eseguita con successo in tutto il mondo. Il suo *Secondo concerto per pianoforte e orchestra*, interpretato da Paul Badura-Skoda era in programma a Roma per il 9 marzo 1975, nel primo dei due concerti che doveva dirigere il maestro Joseph Krips, anche lui recentemente scomparso. Frank Martin ebbe per l'onesta e la cordialità della sua musica, la stima del pubblico e anche quella dei critici più severi. Morì di un infarto, a 84 anni, nella sua casa di Naarden, nelle *Crochane musicals* quale musicista aggiornato e curioso di ogni esperienza, lontano dagli abbandonamenti di un Händel e di un Milhaud, e come un vero signore, un gentiluomo della musica.

Paolo Villaggio sul «set»



Le catastrofi di Fantozzi sullo schermo

Si sta girando a Roma, con la regia di Salce, un film ispirato al popolare personaggio

In un completo «split» di lana spessa tre dita che farebbe sudare un echimose fuori dall'angolo, con la chionata e la prima cosa che spunta un ciuffo rigido, l'ormai celebre Fantozzi si muove sul set con espressione allucinata è Paolo Villaggio che da vita al suo fortunato personaggio e annaspa tra coriandoli e stelle filanti durante uno squallido veglione aziendale.

Mentre uno degli incubi più tipici di questo forsennato *travet* prende forma con esasperazione sempre più accentratrice, dietro la macchina da presa c'è Luciano Salce, divertito regista di questo *Fantozzi* cinematografico forgiato con estro dallo stesso Villaggio in collaborazione con gli sceneggiatori Benvenuti e il suo collega d'ufficio, comunista, gli apre gli occhi per un attimo. Il nostro protagonista percepisce un sentimento di rivolta in questo decennio. Dall'America la Compagnia vorrebbe partire per un giro in altri paesi e tornare in URSS dove portò nel 1966, con successo, *Sei personaggi in cerca d'autore*. Prima di lasciare la patria a De Lullo, Villaggio illustra il giro della Compagnia, che ha un programma biennale. Per quest'anno sono esclusi Milano e il Mezzogiorno.

«All'epilogo del film», continua Paolo Villaggio, «Fantozzi la sfiora, per così dire, un suo collega d'ufficio, comunista, gli apre gli occhi per un attimo. Il nostro protagonista percepisce un sentimento di rivolta in questo decennio. Dall'America la Compagnia vorrebbe partire per un giro in altri paesi e tornare in URSS dove portò nel 1966, con successo, *Sei personaggi in cerca d'autore*. Prima di lasciare la patria a De Lullo, Villaggio illustra il giro della Compagnia, che ha un programma biennale. Per quest'anno sono esclusi Milano e il Mezzogiorno».

Morto l'attore Nino Formicola

LONDRA, 22. È morto mercoledì sera a Londra, in seguito alle complicazioni di un'infiammazione polmonare, Nino Formicola, un popolare attore napoletano che, tra gli altri, aveva portato sulla scena il personaggio di Nonno Antonio in *Sabato, domenica, lunedì* di Eduardo De Filippo. Da tempo sofferente, Formicola era giunto a Londra un mese fa; ricoverato nella Harley Street Clinic, con ogni probabilità assistenza, e prematuramente dello stesso Eduardo, al quale era molto caro, Formicola era stato sottoposto a intervento chirurgico per la soppressione della valvola mitrale. Negli ultimi giorni sembrava in netto miglioramento, quando sovrappuntò improvvisamente le complicazioni. Gli attori della compagnia inglese che rappresenta al Queen's Theatre *Sabato, domenica e lunedì* (Laurence Olivier aveva interpretato nella precedente stagione lo stesso ruolo di Formicola) avevano fatto più volte visita all'attore napoletano. La salma sarà trasiata a Napoli mercoledì o giovedì della settimana prossima.

Il programma della stagione

De Lullo-Valli: nuovo impegno pirandelliano

La Compagnia presenterà «Tutto per bene» alternandolo con «Il malato immaginario» di Molière già dato a Spoleto

Romolo Valli, a poche ore dal suo rientro da Parma, dove ha preso parte al film *Notte con Bernardo*. Bertolucci sta girando nel dintorno della città emiliana, si è incontrato con i giornalisti per illustrare l'attività della sua Compagnia. La Compagnia di prosa Romolo Valli. L'attore ne è animatore oltre che direttore artistico insieme con Giorgio De Lullo, il regista stabile della Compagnia dei giovani» di cui questa presentata da Valli, è l'erede legittimo.

In cartellone due spettacoli: il nuovo maginaro di Molière già presentato a Spoleto, e *Tutto per bene* di Pirandello. Se per il primo si tratta di un ricalco, nel senso che alcuni attori sono stati cambiati (Alfredo Bianchini sostituisce Franco Parenti, Gianrico Pandolfi sostituisce Emilio Bonucci), per il secondo siamo ad una nuova proposta, la setta in dieci anni di un testo grande drammaturgo italiano.

«Noi vogliamo restare fedeli a determinati ideali che abbiamo deciso tanto tempo fa», ha detto Valli. «Il nostro lavoro si è ispirato a criteri che qualificarono le nostre intenzioni e sempre abbiamo cercato di far coincidere il nostro impegno con l'esigenza di fare spettacolo. E in questo ambito va visto il discorso pirandelliano che abbiamo portato avanti».

Valli si è poi soffermato sulle difficoltà che la compagnia privata troverebbe oggi nel mettere in scena una commedia: niente credito, aumento vertiginoso dei costi, soprattutto dei trasporti, difficoltà e complicità «civili». Questi il nostro impegno, e nel tempo stesso di rendere la spocchia di quel mondo borghese che è descritto da Pirandello».

Oltre agli attori già citati fanno parte della compagnia: Mauro Avogadro, Anita Bartolucci, Mino Bellei, Gianfranco Ciuchetti, Isabella Guidotti, Antonio Macchini e Gabriele Tozzi.

In anteprima a Domodossola «40 giorni di libertà»

DOMODOSSOLA, 22. Il telefilm di Leandro Castellani sulla Repubblica partigiana dell'Ossola, *Quaranta giorni di libertà*, sarà proiettato in anteprima domani, sabato, alle ore 14,30, nel Cinema Corso di Domodossola. La pellicola, che rievoca il periodo in cui nell'Ossola si costituì una delle più eroiche e significative repubbliche partigiane, è stata quasi interamente girata in queste zone. L'estate scorsa con la collaborazione, tra l'altro, di alcuni protagonisti di quella gloriosa esperienza del 1944. La prima delle tre puntate in cui è suddiviso lo sceneggiato sarà trasmessa alla TV martedì 26 novembre.

nuova rivista internazionale delle vie del socialismo

mensile - esce in 26 lingue - si diffonde in 142 paesi
documentazione-rassegna delle principali riviste dei partiti comunisti e operai e dei movimenti di liberazione
nel n. 10, ottobre 1974, leggete:
EUROPA
- Vittoria di popolo in Portogallo (*Avante!*)
- I comunisti per una maggioranza laburista in Gran Bretagna (*Marxism today*)
- Premesse per una cooperazione economica a livello europeo (*Me-imo*)
- Un'Europa senza anacronismi (*Cahiers marxistes*)
- Cipro e la Nato (*Temps nouveaux*)
- I ventiquattro anni della Repubblica democratica tedesca (di E. Honecker)
- Cultura intellettuale e classe operaia in Francia (di L. Baillet)
AMERICA LATINA
- Discorso di Fidel Castro contro l'ingerenza degli Usa in Venezuela (*Granma*)
- Uruguay: la «rosca» mafiosa (*France nouvelle*)
- Ritratto di Liber Seregni (*Latinskaja Amerika*); dichiarazione del Pcu
- Argentina: la posizione del Pca dopo Perón
Un dibattito internazionale sul tema:
L'alleanza del socialismo mondiale e del movimento di liberazione nazionale
e inoltre:
• Delle dimissioni di Nixon, della pace e della democrazia (di J. Pittman)
• Il popolo contro l'inflazione (*Political affairs*)
• A proposito della lotta armata nelle Filippine (*The african communist*)
• Il Grp e la zona liberata del sud (*Le courrier du Vietnam*)
notiziario dal 21 settembre al 20 ottobre

nuova rivista internazionale
- un'ampia e documentata rassegna degli avvenimenti mondiali
- una importante fonte d'informazione sulla politica dei partiti comunisti e operai, dei movimenti di liberazione e sulle vie del socialismo
PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 6.000
Versamenti sul c.c.p. n. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frantani n. 4 - 00185 Roma
Redazione: Via Botteghe oscure n. 4 - 00186 Roma tel. 6711

le prime

Teatro Il signore va a caccia

Questa commedia di Georges Feydeau, Mario Rocca ha interpretato già con successo diversi anni or sono (in una edizione più recente, ne fu protagonista lo scomparso Cino Cervi), è indubbiamente la figura di Giuseppe Tullio, l'inesausto fabbricatore di bugie a copertura delle sue marachelle extraconjugali, ed adatta all'umorismo tagliente di un «perverso del nostro attore».

Ma ciò non basta a fare un pubblico se ne accenta. Il regista Carlo Di Stefano compie onesti sforzi, è vero, per attizzare la materia gestuale e verbale, per rendere in qualche modo l'astrazione quasi geometrica del «fisco» di Feydeau, cui da molti si attribuisce ormai la qualità di precursore del teatro dell'assurdo. Tuttavia poco o nulla convengono alla scena la convenzionalità delle scene e dei costumi di Vittorio Lucchi, l'approssimativa riabilitazione del testo effettuata dallo stesso Rocca sulla scorta del recente tradimento di Alessandro De Biagi, gli sbalzi approssimativi della musica di Mario Mascimbene. E il complesso degli interpreti è assai modesto: un disarmante Anna Incontra, un Luciano Virgilio appena corretto hanno le parti di rilievo, accanto a un attore che trova spesso il suo modo di esprimersi, ma che è stato per quanto riguarda la struttura narrativa, che alterna passato e presente. Gli interpreti sono nell'insieme sperimentalmente congrui al ruolo compito, anche se il doppiaggio ne attenua l'immediatezza (nell'originale il Fiesco, ma non a tutte le occasioni, può parlare in spagnolo). Ammirabile la fotografia in bianco e nero di Antonio Equino.

Emmanuelle
Emmanuelle è la giovane trapezista sposata di un ricco playboy parigino che contempla il lento trascorrere della propria esistenza su un *jet* oppure accanto ad una amante occasionale per dimostrare, come quest'uomo di mondo, che ama apparire disinvolto e «illuminato», porta la fragile consorte a Bangkok, ove gli aristocratici più nevrosati del mondo si danno convegno per godere di attimi o luoghi non ancora turbati dalla brusca irruzione della realtà. Dopo una disorientata, pol man mano sempre più coinvolta in un astratto dibattito dei sensi, l'indifesa Emmanuelle non può che adeguarsi alle situazioni per ricorrere, in un turbine di or-

gami fucoli, l'impossibile ritorno alla natura. Il rifiuto istintivo di una condizione avvilente non la porterà molto lontano — anche grazie agli infelici interventi di un anziano mitomane adopto di Reich — e la protagonista farà ritorno in Europa piuttosto traumatizzata. Il finale, fassullo e moralistico, è una «brillante» invenzione del distributore italiano: come se non bastasse già l'evidente mutilazione del film, rabbracciato in più punti con dissolvenze postiche.

«Tratto dall'omonimo romanzo di Emmanuelle Arsan, questo film diretto da Just Jackin e interpretato da Sylvia Kristel e Alan Cuny non è soltanto un «elegante» carosello erotico e tenta di abbozzare un ritratto, per certi versi attendibile, di chi ha scelto il sesso quasi come strumento per violentare la propria coscienza, aiutandosi con la psicoanalisi più a buon mercato. Bobbene edificato sul linguaggio dichiaratamente fumellistico offre una chiave di lettura sottile e proiettata, e si presta ad un'apologetica per porre l'accento sulla fatuosità del protagonista. Comunque Emmanuelle non tradisce mai un nonattento, e il suo stile è prettamente «seducente», preteso per provocazioni non sempre nobili.

Assegnato il premio «Le Duc»
Il premio «Jean Le Duc» destinato ad un'opera cinematografica è stato assegnato dall'Accademia di Francia al film *La gifle*. Il premio, di diecimila franchi, sarà diviso tra il regista Claude Pinoteau e lo sceneggiatore Jean-Loup Bédouide.

Lana Turner interprete di se stessa
Lana Turner impersonerà se stessa nel prossimo film di Daniele Pettinari che trae spunto dalla tragica vicenda che coinvolse negli anni Cinquanta l'attrice e il gangster Johnny Siorpanato, cui era sentimentalmente legata sino a morte.

Il regista Daniele Pettinari partirà per l'America per prendere gli ultimi accordi con l'attrice. Il film sarà girato in gran parte in Italia.

1 dicembre 1974
XVI Giornata del Francobollo

TRE FRANCOBOLLI SUL TEMA • LE MASCHERE ITALIANE • SONO STATI REALIZZATI DAL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI UTILIZZANDO I BOZZETTI PIU' BELLI DISegnATI IN CLASSE DAGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO NELL'ANNO SCOLASTICO 1973-74.
IN OGNI PROVINCIA UNA APPOSITA COMMISSIONE, NOMINATA D'INTESA CON IL PROVVEDITORATO AGLI STUDI, HA GIUDICATO I LAVORI PIU' MERITEVOLI CHE HANNO CONCORSO ALLA GRADUATORIA NAZIONALE